

RUGGERO BENERICETTI

L'EPIGRAFE FORLIMPOPOLESE DI *ANENIA CALLISTE*

Nel museo Tobia Aldini di Forlimpopoli si conserva una lastra sepolcrale di età romana, appartenente a una defunta di nome *Anenia Calliste*¹. Venne rinvenuta nell'anno 1979, assieme a un'altra lapide funeraria forse appartenente alla stessa famiglia, in un fondo rurale posto presso la località di San Leonardo in Schiova, a pochi chilometri a nord di Forlimpopoli². Non conosciamo il contesto nel quale fu trovata. È possibile fosse posta nella posizione originale, forse a lato di un antico percorso che da Forlimpopoli o dalla via Emilia conduceva verso Ravenna. I Romani erano soliti porre le loro sepolture lungo gli antichi tracciati viari.

La lastra, che è in pietra calcarea, misura cm. 65,7 di altezza x 48,4 di larghezza x 2,8 di spessore. È spezzata in numerosi piccoli frammenti, che sono stati pazientemente ricomposti. Mancano alcuni parti al centro dell'iscrizione. È mutila soprattutto ai lati. Le maggiori lacune riguardano la parte superiore ed i lati destro e sinistro in basso. Nonostante le perdite di materiale il testo, tranne qualche lettera o parte di lettera ai lati, sembra ci sia giunto quasi completo. Tuttavia il formulario sembra suggerire che in basso, dove si interrompe un po' bruscamente, manchi qualcosa, qualche linea di scrittura, sebbene nel bordo non si intravedano apici di lettere perdute.

È una stele rettangolare, la cui parte inferiore, che come abbiamo detto è perduta, andava probabilmente infissa nel terreno.

Era incorniciata nella parte superiore e ai lati da un semplice ornamento costituito da due solchi paralleli, in parte conservato. Era coronata con un timpano triangolare, di cui resta un frammento della

¹ Il numero di inventario è TA 1847.

² T. ALDINI, *Il museo archeologico civico di Forlimpopoli*, Forlimpopoli 2002², p. 46.

base e della parte ascendente di destra. La cornice racchiude lo specchio in cui è posta la scritta ³.

Il testo dell'iscrizione

L'epigrafe è stata edita per la prima volta nel 1990 da Francesca Cenerini, quindi di nuovo riprodotta ⁴. Eccone il testo:

[Diis] M(anibus) | [A]neniae | [C]alliste | Anenius | [C]harito filiu[s]
| et Anen[ia] | Chreste | [...].

Si osservi la lieve entità delle lacune. È caduta la lettera D al lato sinistro del timpano, opposta a M, iniziali della usuale invocazione agli Dei Mani (*Diis Manibus*). Mancano le lettere iniziali del gentilizio e del cognome della defunta, che si trova nelle due righe seguenti. Nella quinta riga, il cognome del figlio è privo tanto della prima quanto dell'ultima lettera. Nella sesta riga, contenente ancora una volta il gentilizio, sono cadute le due lettere finali di destra. Solo del gentilizio e del cognome che costituiscono la quarta e la sesta riga sono conservate integralmente tutte le lettere. Però la lettera iniziale del primo, una A, è frammentaria.

Nella parte inferiore dovrebbe mancare l'usuale elogio e un accenno alla costruzione del sepolcro, quasi mai assenti nelle epigrafi sepolcrali antiche. In via ipotetica si può immaginare vi si trovasse l'usuale *benemerenti*, forse seguito dai verbi *posuerunt* o *fecerunt*.

³ Sulla tipologia vedi G.A. MANSUELLI, *Le stele romane del territorio ravennate e del Basso Po*, Ravenna 1967, pp. 39-44; F. REBECCHI, *Considerazioni sulle stele di tipo corniciato, in occasione di un nuovo rinvenimento*, «Atti e Memorie della Deputazione per le provincie Modenesi», s. X, 7 (1972) pp. 181-210; G.A. MANSUELLI, *Aspetti dell'arte romana nel Ferrarese*, in *Insedimenti nel Ferrarese. Dall'età romana alla fondazione della Cattedrale*, Firenze 1976, pp. 39-40; F. CENERINI, *Preparazione di CIL V, 2415, «Epigraphica»*, 45 (1983) pp. 193-197; F. CENERINI, *Mantissa epigrafica foropopiliense*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna», 38-41 (1987-1990) pp. 77-92 qui p. 84; *Regio VIII. Aemilia, Forum Populi*, «Supplementa Italica», 10, a cura di F. Cenerini, Roma 1992, pp. 11-31, (vedi inoltre, negli ultimi due lavori, la descrizione della tavola).

⁴ CENERINI, *Mantissa epigrafica* cit., p. 84; *Regio VIII. Aemilia*, cit., p. 24; «*Année Épigraphique*» (= AE), 1992, n. 603.

La scrittura

Il testo è costituito da sette righe, molto brevi. Ciascuna è di lunghezza diversa, ed è posta al centro della tavola.

Ogni riga contiene una, al massimo due parole, in maniera tale che gentilizio e cognome dei personaggi si trovano in righe diverse.

Le lettere hanno diverse dimensioni, a seconda della riga alla quale appartengono. Sono maggiori nella parte superiore, dove è il gentilizio e il cognome della defunta, più piccole in basso dove sono i nomi dei familiari o costruttori del sepolcro (cm. 3,2 – 6,5).

Sono incise elegantemente e con molta cura con lo scalpello a sezione triangolare. Le lettere sono regolari e ben tracciate, coi tratti ben perpendicolari, orizzontali o curvi. Le lettere c, h, n, t sono iscrivibili in un quadrato, mentre le altre presentano una forma più slanciata. Le parti terminali sono ornate da eleganti graffie. Infine sono ben distanziate le une dalle altre e perfettamente allineate tanto sotto che sopra.

Il contenuto

Il testo, a parte l'immancabile l'invocazione iniziale agli Dei Mani, sotto la tutela dei quali la tomba, in quanto *res sacra*, era posta, consiste esclusivamente nella menzione dei nomi della defunta, al dativo, e dei familiari o costruttori del sepolcro, al nominativo, di uno solo dei quali, Carito, è espresso il grado di parentela con la prima. È il figlio di Calliste.

Il nome della defunta consiste nel gentilizio Anenia, che è anche quello degli altri due, e nel cognome di origine greca Calliste. Anche gli altri personaggi hanno un cognome di uguale origine, si chiamano Carito e Creste.

Quest'ultima persona non sappiamo di preciso in quale rapporto si trovasse nei confronti della defunta e del figlio, se di parentela o di altro. La Cenerini esclude fosse figlia di Calliste, altrimenti la qualifica non avrebbe dovuto accompagnare il nome di Carito, ma seguire il suo nome, ed essere posta al plurale. Pensa piuttosto si tratti di una liberta di Calliste e di Carito, o di una colliberta⁵.

⁵ CENERINI, *Mantissa epigrafica*, cit., p. 84; *Regio VIII. Aemilia*, cit., p. 24.

L'iscrizione non contiene, oltre il nome della defunta, alcun altro elemento biografico. Non il patronimico, il nome del marito (forse era vedova), e soprattutto la sua età, almeno approssimativa, elemento quest'ultimo che si trova abbastanza spesso nelle iscrizioni sepolcrali antiche.

Il nome greco di Calliste, come quelli degli altri personaggi, potrebbe suggerire trattarsi di liberti, un sospetto che l'analisi onomastica sembra rafforzare, ma di cui non abbiamo certezza. Manca ogni indicazione in tal senso ⁶. I testi epigrafici più antichi erano molto precisi su questo genere di informazioni, ma dal secondo secolo sono spesso omesse.

Il gentilizio Anenius, Anenia

L'elemento onomastico principale dell'iscrizione, il gentilizio *Anenius* o *Anenia*, comune come abbiamo visto a tutti i personaggi menzionati, è rarissimo nell'epigrafia antica ⁷. Sembra inoltre che sia entrato in uso tardivamente.

Non ne conosciamo l'origine e il significato. Forse deriva dal nome *Anius*, al diminutivo.

Può darsi che alla stessa famiglia degli Aneni appartenga un'altra epigrafe frammentaria di Forlimpopoli proveniente dallo stesso sito, e trovata assieme alla nostra, risalente ugualmente alla metà del secondo secolo dopo Cristo, e alla stessa maniera rotta in molti frammenti, ma più lacunosa, in cui il nome della defunta è in parte caduto. Ne restano solo le lettere finali, in cui si legge [...]NIA ⁸.

Il cognome della defunta, Calliste

Calliste è nome femminile di origine greca che significa «la più bella». Dunque derivante dall'aspetto fisico. Con esso era invocata la dea greca Diana in alcuni santuari dell'Arcadia e di Atene. Ma Calliste

⁶ CENERINI, *Mantissa epigrafica* cit., p. 84.

⁷ *Repertorium nominum gentilium et cognominum latinorum*, curaverunt H. Solin et O. Salomies, *Editio nova addendis corrigendisque augmentata*, Hildesheim – Zürich – New York 1994², p. 15.

⁸ CENERINI, *Mantissa epigrafica*, cit., pp. 84, 86-87; *Regio VIII. Aemilia*, cit., pp. 24-25.

era forse una dea indipendente. Pare che il nome designasse anche l'isola di Tera, nell'arcipelago delle Cicladi ⁹.

Nelle epigrafi lo troviamo spesso al diminutivo, *Callisteni*. Assieme al maschile Callisto, è molto diffuso nell'epigrafia di Roma ¹⁰. Solo due persone con questo nome rivestivano carica senatoria e pochissimi erano i personaggi nati liberi. Viceversa la maggior parte erano schiavi o liberti. Vi è grande probabilità, inoltre, che parecchi la cui condizione non si può accertare dal testo delle epigrafi, lo fossero ugualmente.

Il nome Calliste è presente nella epigrafia della vicina Ravenna. Una Balbia Calliste è menzionata nella iscrizione del marito defunto ¹¹.

Il cognome del figlio della defunta, Charito

Cognome derivante dal greco *charis*, che significa «grazia». Indica dunque una origine soprannaturale o una qualità dell'animo. Varie divinità femminili greche, venerate anche fuori di quel paese, portavano quel nome ¹². Nell'epigrafia di Roma risulta abbastanza diffuso, come il precedente ¹³.

Come Calliste designa spesso schiavi e liberti. Pochissimi personaggi sicuramente liberi portavano quel nome. È presumibile, come abbiamo ipotizzato nel caso precedente, che molti personaggi di incerta condizione, appartenessero in realtà a queste categorie.

Lo troviamo anche a Ravenna, ad esempio nella iscrizione di Caio Arunceo Caritone ¹⁴.

Un cristiano di nome Carito è nominato negli atti del martirio del filosofo cristiano san Giustino, avvenuto a Roma circa nell'anno 165 ¹⁵.

⁹ BÜRCHNER, *Kalliste*, «Paulys Realencyclopaedie der classischen Altertumwissenschaft», hrsg. G. WISSOWA, X (20), Stuttgart 1919, pp. 1673-1674.

¹⁰ H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom*, II, Berlin-New York 2003², pp. 729-731.

¹¹ *CIL XI, 80*. Altra iscrizione ravennate menzionante una Calliste, forse la costruttrice del sepolcro, si trova in *CIL XI, 6755*.

¹² *Charites*, «Paulys Realencyclopaedie», cit., III (6), pp. 2150-2167.

¹³ H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom*, I, pp. 491-493.

¹⁴ *CIL XI, 150*.

¹⁵ *Acta Iustini*, 4,4,2, testo critico a cura di A. Hilhorst, traduzione di S. Ronchey, in *Atti e passioni di martiri*, a cura di A.A.R. Bastiaensen, A. Hilhorst, G.A.A. Kostekaas, A.P. Orbàn, M.M. Van Assendelft, Cles 2014, pp. 47-57.

Il cognome Chreste

È il cognome del terzo personaggio. Significa ottimo, valido. Anche questo, come i precedenti, è molto diffuso a Roma e nel mondo romano¹⁶. Si trova anche nelle epigrafi della nostra regione. A Bologna in quella della liberta Pobjicia Creste¹⁷, a Faenza in quella di Varia Chreste, anch'essa liberta¹⁸.

Più frequentemente degli altri cognomi visti, compare talvolta senza gentilizio, e in forma diminutiva (*Chresteni*).

Designa anch'esso persone di condizione servile o liberti. Gli incerti si può presumere appartenessero in gran parte alle stesse categorie. Pochissimi nati liberi portano questo cognome.

La data dell'epigrafe

La Cenerini data l'epigrafe alla metà del secondo secolo¹⁹.

Le ragioni sono la forma del monumento e la paleografia delle lettere. La tipologia e i caratteri della stele sono molto istruttive a tal proposito. Ma anche la scrittura, come abbiamo visto, molto accurata, con lettere in qualche caso iscrivibili dentro a un quadrato, conducono verso quella datazione.

Vi sono anche ragioni interne. Sappiamo che dalla metà del II secolo comincia a sparire, nell'area ravennate, il prenome. Infatti Carito, il figlio della defunta, ne è privo. È certo che non figurava in origine nell'epigrafe e che non è scomparso in seguito per cause accidentali perché l'inquadratura non permette di collocare altre lettere avanti il gentilizio.

¹⁶ C. ROBERT, *Chrestos*, «Paulys Realenciclopedie», cit., III (6), pp. 2449-2450; SOLIN, cit., II, pp. 1006-1009.

¹⁷ *CIL XI, 6829*.

¹⁸ *CIL XI, 665*.

¹⁹ *Regio VIII, Aemilia*, cit., p. 2; «AE», 1992 n. 603.



